

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

CULTO ECUMENICO CITTADINO

25 GENNAIO 2021



Lunedì 25 gennaio 2021 le Chiese di Trieste si sono incontrate per concludere con la celebrazione del culto ecumenico cittadino la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Unico evento in presenza di quest'anno, il culto è stato preceduto, da lunedì 18 a domenica 24 gennaio, dai videomessaggi dei pastori delle Chiese pubblicati sulla pagina Facebook "Chiese di Trieste". Tutte le iniziative sono state coordinate dal responsabile della Commissione ecumenica diocesana don Valerio Muschi, con il supporto del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste e l'attiva collaborazione delle Chiese stesse.

Il tema scelto per la Settimana dalla Comunità monastica di Grandchamp (Svizzera), tratto dal Vangelo di Giovanni (15, 5-9), è stato "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" ed ha ispirato l'omelia del pastore Peter Ciaccio, insediato di recente alla guida delle Chiese metodista e valdese di Trieste. La celebrazione si è svolta presso la Chiesa della Madonna del Mare ed è stata condotta dal parroco don Valerio Muschi, coadiuvato da don Francesco Bigatti e don Lorenzo Maria Vatti. Come ormai consuetudine degli incontri ecumenici di preghiera cittadini, i pastori delle diverse Chiese presenti hanno proclamato la Parola di Dio. Il pastore della Chiesa avventista Michele Gaudio ha proclamato il Vangelo di Giovanni (15, 1-17); il pastore Aleksander Erniša (Chiesa luterana) ha dato lettura della Prima lettera di Paolo ai Corinzi, capitolo 1, versetti dal 10 al 13; padre Constantin Pascariu (Chiesa romeno-ortodossa) e padre Raško Radović hanno letto, rispettivamente in italiano ed in sloveno, dal libro dell'Apocalisse il capitolo 7 dal versetto 9 al 12. Per padre Costantin, da poco alla guida della Chiesa ortodossa rumena, era il primo incontro ecumenico cittadino cui partecipava. Padre Gregorio Miliaris, Archimandrita della Chiesa greco-ortodossa, non ha potuto partecipare perché assente da Trieste. In assenza della consueta liturgia che la Settimana in passato dedicava alla lingua della minoranza, lo sloveno è stato utilizzato anche in altre parti del culto, trovando l'ascolto attento e partecipe di una quindicina di fedeli tra i presenti di madrelingua slovena. Prima della benedizione, del canto finale e del commiato, l'Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi, introducendo il Padre Nostro, ha ricordato come l'ultimo giorno della Settimana, il 25 gennaio, la Chiesa cattolica commemori la figura di San Paolo citando, a suggello della celebrazione, le parole dell'apostolo quando nella Lettera ai Galati (2, 19-20) afferma: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me». Alle letture delle parti restanti della celebrazione si sono avvicendati Ernesto Masucci (responsabile per l'ecumenismo della Chiesa luterana), Arturo Pucillo (membro della Commissione diocesana per l'ecumenismo), la sig.a Duja Kaucich (Chiesa cattolica), gospod Klemen Zalar (Chiesa cattolica). L'animazione musicale, che ha allietato ed ispirato i presenti e celebrato l'unico Gesù Cristo che univa i fedeli ed i pastori delle differenti confessioni, è stata

affidata al coro della parrocchia diretto da Stefania Ferraresi e accompagnato dall'organista Davide Montagnana. La celebrazione è stata suddivisa in tre Veglie, intitolate rispettivamente: "Rimanere nell'amore di Cristo: l'unità dell'intera persona", "L'unità visibile tra i cristiani" e "L'unità di tutti i popoli e con il creato", e ha avuto un momento di particolare significato simbolico quando i pastori delle Chiese hanno acceso le loro candele al cero pasquale e ne hanno distribuito la luce ai presenti. La colletta, annunciata da Valentina Colautti della Comunità di Sant'Egidio, ha consentito di raccogliere l'importo di 650€ che verranno utilizzati nella distribuzione di alimenti alle famiglie in stato di difficoltà seguiti dalla Comunità stessa.

Il pastore Ciaccio ha iniziato la sua predicazione evocando l'immagine della vendemmia in cui l'intreccio dei tralci della vigna non permette di capire a quale tronco appartengano e in cui i grappoli sembrano scoppiare per quanto sono pieni e attaccati tra di loro. «Insomma, l'uva e i tralci vivono in una condizione molto diversa da quella in cui viviamo da un anno a questa parte, noi che dobbiamo stare distanziati gli uni dagli altri, chi sta vicino deve giustificare perché, e chi si muove deve rendere conto da dove viene e dove va». Un altro particolare a colpire è l'ordine della vigna, che consente il raccolto. «Gli aspetti cruciali di questa immagine sono due. Il primo è che la vite cui i tralci appartengono è Cristo. A quella vite dobbiamo essere fedeli, tutto il resto è secondario. Non dico che non conta, per carità. L'identità di ciascuno e ciascuna di noi non è monolitica: c'è chi è italiano e chi è sloveno e c'è chi è figlio di italiani e sloveni, o come me, figlio di un italiano e di un'irlandese, che poi era irlandese del nord, complicando ulteriormente il quadro. C'è chi è cattolico, chi è protestante, chi è ortodosso, e c'è chi è figlio di una combinazione tra le famiglie cristiane. Potrei continuare all'infinito, ma tutto ciò che ci costituisce, tutto ciò che ha reso me e te quello che siamo oggi è importante. Ma più importante di tutti è che noi apparteniamo a Cristo. E quando dico "noi", non intendo noi protestanti, ma voglio dire io insieme all'altro, io insieme a te: intendo riconoscere che tu sei tralcio della stessa vite di cui son tralcio io. Questo è importante ed è difficile, quanto è difficile! Per questo Gesù dice queste parole: perché fossimo lasciati a noi stessi,

difficilmente lo riconosceremmo. Però non siamo lasciati e lasciate a noi stessi, no, perché siamo uniti dalla stessa vite, da Signore Gesù, il cui nome, ricordo, portiamo con noi sin dal Battesimo». Il secondo aspetto è che il tralcio deve portare frutto, altrimenti viene tagliato. E questo frutto è l'amore, quell'amore che fa momentaneamente abbandonare al pastore le 99 pecore nell'ovile per andare a cercare quella che si era perduta. «Il frutto è questo piccolo momento che stiamo condividendo ora, un momento di profonda spiritualità, un



momento di amore. Il frutto è quando uniamo le nostre forze per pregare insieme e per aiutare chi è nel bisogno.

Il Signore ci chiede "molto frutto", come quei grappoli di uva che scoppiano. Sembra un'ardua impresa, ma il Signore non ci chiede quello che non possiamo fare, il Signore ha sempre chiamato gente semplice a fare cose complicate. Col suo aiuto riusciremo a essere consapevolmente tralci della stessa vite e a portare molto frutto».

Trieste, 27 gennaio 2021

Tommaso Bianchi